

GIOVEDÌ
24
GIUGNO
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

La DC cerca di risucchiare il PSI sconfitto per formare subito un governo

Oggi si riunisce la direzione socialista. Il PCI passa la mano e aspetta le proposte democristiane. Gianni Agnelli ripropone il programma della Confindustria per un governo stabile: licenziamenti, mobilità, limitazioni del diritto di sciopero

ROMA, 23 — Si riunisce domani la direzione socialista che dovrà esaminare le ragioni della sconfitta elettorale e soprattutto indicare una linea per questo partito al quale sono legate le uniche prospettive per la costruzione di un governo. Come è noto non sono altre maggioranze possibili, avendo la DC respinto la proposta del governo di unità nazionale di Berlinguer, e non essendo i deputati necessari per una maggioranza centrista. E quindi naturalmente sul PSI si accentrano tutte le «attenzioni» della Democrazia Cristiana con diversi dei suoi notabili si profonde ora — dopo un 21 giugno passato ad indicare al pubblico il partito di De Martino — in proferte un'occasione, ben sapendo quanto sono tenute in considerazione in casa socialista. Ha cominciato Lattanzio dicendo che con il PSI si può costruire un «governo davvero nuovo» e invitando De Martino a «non deludere le aspettative del paese». Ha continuato Speranza leccando i socialisti e interpreti di vaste espressioni del mondo del lavoro,

della produzione e della cultura laica» e affidando a loro «l'unica possibilità di sopravvivenza della nuova legislatura» e ha concluso Piccoli: «ci appelleremo al PSI del quale apprezziamo l'anima democratica, che crediamo molto attento ai problemi del paese, etc. etc.».

Si vedrà dunque domani alla direzione che aria tira. Per ora le dichiarazioni sono quelle dei generali sconfitti, ripetute stancamente da De Martino ieri in televisione; ma seppure flebile, continua ad esserci un rifiuto a proposte che non inglobino il PCI nelle responsabilità di governo. Rientrano quasi sicuramente le dimissioni del vicesegretario Mosca, giudicate da Signorile «un gesto isolato», mentre lo stesso Signorile ha annunciato che il PSI proporrà la propria «proposta politica», incentrata su un programma di «ricostruzione» da «fare subito» e sottoporrà questo programma sia ai democristiani che ai comunisti. E' difficile comunque che da questa prima fase possa uscire qualcosa di più che semplici contatti; piuttosto è probabile un lungo periodo di incontri più o meno segreti, al di fuori dalla possibilità di intervento delle masse per garantire una qualche parvenza di stabilità governativa, sotto qualsiasi forma.

Totalmente e ufficialmente sull'attesa, il PCI: Berlinguer ha ripetuto in un'intervista alla TV e in una al Corriere che non spetta al suo partito fare la prima mossa, ma alla DC riconoscere la forza del PCI e quindi regolarsi di conseguenza. Una posizione che esprime bene lo sconcerto che esiste anche nel PCI davanti alla situazione di stallo che si è venuta a creare soprattutto per la prospettiva che questo improvviso calo di bonaccia si trasformi in breve in una burrasca. Un «no comment» che ha spinto persino Berlinguer a smentire Napolitano che aveva avanzato l'idea delle «proposte minime e concrete» per un programma di emergenza.

Del lamento del PLI, del PSDI (in cui Saragat si è dimesso da segretario) e del PRI non vale la pena parlare se non per dovere di cronaca: nel PLI, che annovera un sacco di trombati tra quelli che un tempo erano i santoni della borghesia, Bignardi piange per il voto «irrazionale»; nel PSDI accusa e chiama in correo contro i DC che hanno scaricato sui socialdemocratici tutto il peso dello scandalo Lockheed e che sono fuggiti con il malloppo dei voti; nel PRI dichiarazioni sempre più stizzite per il salto di campo fatto dalla Confindustria, per la perdita del ruolo di ago della bilancia, per la mancata elezione di molti dei candidati dell'alleanza laica e soprattutto perché i grandi partiti sembrano essersi completamente scordati di loro. Biasini ha poi espresso il «dolore» per la mancata rielezione di Reale, l'uomo che con la legge liberticida aveva causato l'assassinio di 62 giovani proletari in un anno.

Nel frattempo una valanga voluminosa di commenti «intellettuali» ci giunge senza tregua dalla televisione; una continua rifrittura di banalità sui grandi partiti, sul bipartitismo, e tanta sociologia spicciola, interrotta di quando in quando da lampi di paura per la ingovernabilità del paese. In questa congrega da salotto è apparso ieri sera anche Gianni Agnelli, tronfio e subito coi piedi nel piatto: una legislatura che arrivi fino alla fine, condizioni di assoluta libertà per i padroni (la mobilità e i licenziamenti per assenteismo in primo luogo, e poi tanti soldi dallo stato) e la richiesta della testa del PSI con il ricambio del suo gruppo dirigente. Subito gli ha fatto eco il suo dipendente Ronchey (tombato nel gruppo laico) chiedendo la revisione dello statuto dei lavoratori a proposito del diritto di sciopero e del diritto alla salute.

La stessa situazione di attesa si registra in borsa e nel mercato dei cambi che dopo un giorno di movimenti di tendenza inversa sono stagnanti. Insomma, un quadro generale impaurito dai cambiamenti profondi del voto del 20 giugno che cerca in ogni modo un punto di appoggio che permetta la tranquillità istituzionale al di fuori delle aspettative delle grandi masse e che cerca di esorcizzare i cambiamenti reali delle condizioni materiali legate all'occupazione, ai prezzi, all'inflazione, ai condizionamenti internazionali.

I nuovi deputati eletti il 20 giugno si presenteranno a Montecitorio il 5 luglio.

Il repubblicano Vanni invece, che guida la barca della UIL uscita malconca dalle elezioni ha sostenuto esattamente l'opposto rilanciando in maniera critica nei confronti del «patto sociale», i suoi progetti di «partecipazione alle scelte del potere pubblico» che corrispondono alle vecchie mire di cogestione che i dirigenti della UIL covano da tempo e che tentano di rilanciare adesso per uscire dalle difficoltà determinate dalla sconfitta elettorale dei partiti minori.

Quale futuro dunque per il dibattito interno ai vertici delle confederazioni? La tesi che sembra più credibile è quella di un ulteriore accantonamento, nell'attuale fase delle confederazioni sindacali in attesa di un'evoluzione del dibattito interno ai partiti.

A Roma è finito lo strapotere democristiano



Migliaia e migliaia di lavoratori, donne, giovani, hanno salutato questa notte, con una grande manifestazione di entusiasmo, la notizia dell'avanzata del PCI rispetto alle regionali del '75.

Alle 8 di sera, quando i dati hanno detto chiaro che il PCI era il partito di maggioranza relativi al Campidoglio e a palazzo Valentini, è partita dai quartieri e dalle strade una mobilitazione straordinaria verso la piazza del Campidoglio, verso la sede della direzione di via delle Botteghe oscure e verso la federazione romana di via dei Frontani. Le parole d'ordine dei proletari esprimevano più di qualsiasi altro dato la fine dello strapotere democristiano e la voglia di far pesare su ogni contrattazione il proprio giudizio.

Il PCI guadagna 10 punti rispetto alle comunali del '71 e quasi un punto sul 15 giugno arrivando al 35,48 per cento e conquistando 30 seggi su 80. Nella provincia con il 37,5 per cento il PCI guadagna il 10,4 per cento rispetto al '71 e il 2,5 per cento sul '75 e quindi lo 0,6 in più rispetto alla Camera. I seggi conquistati a palazzo Valentini sono 17 su 45.

DP con l'1,64 per cento ha il seggio. Nella provincia DP, con l'1,47 per cento non conquista nessun seggio mentre il partito Radicale conquista un seggio al comune e uno alla provincia.

AI COMPAGNI DI LOTTA CONTINUA

Il risultato elettorale è di quelli, per noi e per la gente in genere, che suscitano le più forti reazioni politiche e psicologiche. Uno spostamento ulteriore a sinistra, che c'è ed è netto, ed era atteso, rischia di apparire meno importante della tenuta della DC, che c'è ed è forte e non era attesa, né dai «politici», né dalla gente in genere. La quale è interdotta e anche sfiduciata a vedere quanti ancora decidono di votare per i ladri e i banditi, decidono di votare perché le cose non cambino, in una situazione in cui tutti dicono che «così non si può andare avanti», decidono di votare, insomma, perché si torni indietro. Questo disorientamento e questa delusione hanno delle buone ragioni, ma sono rischiosi. Bisogna spiegarsi questi voti della DC, e non si potranno spiegare semplicemente con la paura, e tantomeno riscoprendo le vecchie idee che correvano quando le cose stavano ferme, e gli operai tenevano la testa bassa, e i comunisti arrugginiti dicevano che bisogna far fuori almeno venti milioni di borghesi e di disgraziati che non la vorranno mai capire. Nel voto alla DC non c'è solo la paura dei borghesi che corrono a difendere il diritto di proprietà, e non c'è solo la volontà di rivincita reazionaria dei padroni grandi e piccoli che chiedono di veder restaurato il proprio privilegio grande e piccolo. Queste cose ci sono, e pesantemente. Non c'è, invece, nel voto alla DC, la fiducia nella «rifondazione» democristiana di cui qualche servile politologo va cianciando. C'è però anche qualcos'altro: c'è l'indecisione profonda di larghi strati popolari, che sentono che non è più possibile continuare come prima, ma non vedono come sia possibile cambiare. Il muro intorno alla DC di questo tipo di voto non va interpretato come una scelta, ma come il rifiuto e l'incapacità di scegliere.

La possibilità, gravissima, che esso venga consolidato e usato come l'inizio di una vera e propria inversione di tendenza, come la leva di massa per una più risoluta controffensiva reazionaria. Ma anche la possibilità che questo voto, che rigonfia oggi la DC senza consentirle il ritorno al tradizionale regime di governo, equivalga a un effimero parcheggio prima di una scelta di campo a sinistra. Per questo diventa così importante il periodo attuale, il periodo che le elezioni hanno aperto, e diventa così importante la responsabilità della sinistra.

Quando diciamo che il PCI non può cantare vittoria dopo questo risultato elettorale, diciamo che il PCI deve tirare le somme di una linea politica che se gli ha consentito di aumentare enormemente i suoi suffragi, ha anche consentito alla DC di tenere. E' fallimentare una linea politica che, negando la radicalizzazione di classe prodotta dallo sviluppo materiale della crisi, non abbia altro contenuto se non il rifiuto della polarizzazione politica, la concordia nazionale e la grande coalizione, col risultato di ottenere una polarizzazione politica senza precedenti, ma regalando allo schieramento reazionario una consistenza di massa rigonfiata e deformata. Qui sta il punto principale della difficile situazione aperta dal 20 giugno, e dell'iniziativa necessaria a volgere a vantaggio delle forze popolari un equilibrio precario ma favorevole. A sinistra sta la forza consolidata e maggioritaria del movimento di classe. A destra sta un connubio provvisorio, di cui dev'essere impedita una saldatura che potrebbe realizzarsi solo sul terreno classico della reazione antidemocratica, tra la classe dominante e settori semipopolari e popolari privi di una prospettiva nuova, e che non possono essere conquistati dalla semplice offerta di una nuova moderazione.

C'è la possibilità di uno sviluppo diverso e opposto dentro questo vo-

(Continua a pag. 4)

Agnelli e le confederazioni vogliono il governo lampo

La confederazioni preparano il terreno a future maggioranze: patto sociale, cogestione e compatibilità sono ancora una volta gli argomenti che dominano il dibattito sindacale

ROMA, 23 — Ospiti d'onore nelle trasmissioni-fiume della TV e intervistati sulle prime pagine dei giornali, grandi padroni da una parte, i sindacalisti dall'altra, hanno affiancato i segretari dei partiti nel commentare i risultati del voto. Ciò che indubbiamente unifica le due parti è la ripetuta volontà di arrivare prima possibile alla formazione di un governo, e ancora prima, alla presa piena del dibattito sulle «compatibilità» e sul «patto sociale» che la vittoria del 20 giugno ha innescolato. Sia i sindacati che i padroni contano di ritrovarsi nei prossimi giorni per discutere: la federazione CGIL-CISL-UIL ha convocato per domani una riunione di segreteria mentre la convocazione del direttivo, annunciata da alcuni giornali per domani, è ancora in sospeso.

La Confindustria invece ha sfruttato l'occasione offerta dall'elezione di Visentini nelle liste del PRI per rinviare l'assemblea della confederazione già convocata per il 30 giugno al fine di eleggerlo ufficialmente presidente al posto di Gianni Agnelli; ora invece tutto sembra sospeso mentre lo stesso Agnelli a dichiararsi disponibile a riprendere la carica per un altro anno. Quanto ai risultati elettorali il padrone della Fiat ha trovato modo di manifestare in molti modi la sua soddisfazione «nonostante catastrofiche previsioni e giustificata preoccupazione» per il mancato «sorpasso» mentre ha sottolineato ancora la necessità immediata che si formi un governo.

Gli altri padroni invece e il quotidiano della Confindustria esultano in particolare per i risultati ottenuti dalla DC e per la scelta fatta da Umberto Agnelli eletto senatore nelle liste democristiane; in attesa di riuscire a proporre una soluzione impossibile al problema cruciale della futura maggioranza di governo la stessa Confindustria insiste sul «riaggiungimento all'Europa» sull'importanza cioè del sostegno offerto dal capitalismo francese e da quello tedesco e sulla sollecita preparazione di un nuovo piano di sacrifici.

Oggi intanto i sindacalisti hanno rivestito i loro panni ufficiali dopo le dichiarazioni rilasciate come «semplici militanti» ieri; se i commenti dei giorni scorsi non facevano che proporre le tesi dei rispettivi partiti, e Lama poteva ripetere la sua storiella sul governo di unità nazionale e del CLN, oggi com-

paiono i commenti ufficiali dei segretari confederali. Storti infatti è intervenuto per rivendicare il ruolo della federazione sindacale nella stesura di quel «patto sociale» che secondo lui dovrebbe costituire la base di partenza di ogni soluzione governativa. «Il patto sociale non può che essere il risultato di un libero confronto e di un ancor più libero accordo tra le forze sociali organizzate e pubblico potere».

Il repubblicano Vanni invece, che guida la barca della UIL uscita malconca dalle elezioni ha sostenuto esattamente l'opposto rilanciando in maniera critica nei confronti del «patto sociale», i suoi progetti di «partecipazione alle scelte del potere pubblico» che corrispondono alle vecchie mire di cogestione che i dirigenti della UIL covano da tempo e che tentano di rilanciare adesso per uscire dalle difficoltà determinate dalla sconfitta elettorale dei partiti minori.

Quale futuro dunque per il dibattito interno ai vertici delle confederazioni? La tesi che sembra più credibile è quella di un ulteriore accantonamento, nell'attuale fase delle confederazioni sindacali in attesa di un'evoluzione del dibattito interno ai partiti.

La stessa situazione di attesa si registra in borsa e nel mercato dei cambi che dopo un giorno di movimenti di tendenza inversa sono stagnanti. Insomma, un quadro generale impaurito dai cambiamenti profondi del voto del 20 giugno che cerca in ogni modo un punto di appoggio che permetta la tranquillità istituzionale al di fuori delle aspettative delle grandi masse e che cerca di esorcizzare i cambiamenti reali delle condizioni materiali legate all'occupazione, ai prezzi, all'inflazione, ai condizionamenti internazionali.

I nuovi deputati eletti il 20 giugno si presenteranno a Montecitorio il 5 luglio.

Il repubblicano Vanni invece, che guida la barca della UIL uscita malconca dalle elezioni ha sostenuto esattamente l'opposto rilanciando in maniera critica nei confronti del «patto sociale», i suoi progetti di «partecipazione alle scelte del potere pubblico» che corrispondono alle vecchie mire di cogestione che i dirigenti della UIL covano da tempo e che tentano di rilanciare adesso per uscire dalle difficoltà determinate dalla sconfitta elettorale dei partiti minori.

Quale futuro dunque per il dibattito interno ai vertici delle confederazioni? La tesi che sembra più credibile è quella di un ulteriore accantonamento, nell'attuale fase delle confederazioni sindacali in attesa di un'evoluzione del dibattito interno ai partiti.

Quale futuro dunque per il dibattito interno ai vertici delle confederazioni? La tesi che sembra più credibile è quella di un ulteriore accantonamento, nell'attuale fase delle confederazioni sindacali in attesa di un'evoluzione del dibattito interno ai partiti.

Rieletto da voti di assassini l'assassino Saccucci

A Montecitorio potrà contare più di prima sulla complicità della «nuova DC». Torna a onorare il parlamento anche Rauti. Tra le bocciature più clamorose quella di Oronzo Reale: confluito l'elettorato più reazionario del PRI nella DC, l'autore della legge liberticida non ha trovato suffragi

Sandro Saccucci, l'omicida fascista di Sezze, è entrato in parlamento. Con gli ultimi conteggi della circoscrizione laziale, quelli relativi alle province esterne, l'agente del SID ha scavalcato l'ex democristiano Agostino Greggi.

Sono stati determinanti gli oltre 5.000 voti rastrellati in provincia di Latina, dove non i soli fascisti dichiarati, ma le cosche del notabilato locale hanno confortato la «soluzione» anticomunista proposta da Saccucci. Non c'è contraddizione tra l'elezione dell'omicida missino e il bottino di voti concentrati sulla «nuova» DC: cambiano i rimedi tecnici prospettati, ma la volontà repressiva della classe dominante contro l'avanzata delle masse è identica.

Nel comune di Sezze sono state ben 102 le preferenze per il criminale, in pratica tutto lo «stock» dei voti fascisti. Con Saccucci è stato rieletto Pino Rauti, il boia di piazza Fontana che così affianca a Roma Miceli, Romualdi e il caporione Almirante. E' quanto speravano Saccucci e Rauti per farsi scudo dell'immunità parlamentare di fronte alle loro pendenze giudiziarie in stragi e omicidi, e per di più all'interno di un parlamento

che nonostante il massiccio spostamento a sinistra troverà nelle file DC ancora più voci di masclonisti pronti a votare la prossima immunità. Tra i grossi delinquenti neri che restano a bocca asciutta sono l'amico di Nixon, Turchi, e lo squadrista Caradonna oltre a Delino e tanti altri (il MSI ha perso 21 deputati). Tra le antipatie, c'è da registrare, oltre alla bancarotta del socialdemocratico, lo scivolone a Vicenza di Mariano Rumor, eletto ma battuto nelle preferenze da un oscuro esponente della Coldiretti. Anche Toni Bisaglia ha superato Rumor di ben 30 mila preferenze nella circoscrizione veneta. In Abruzzi e Marche, solo le solide clientele personali hanno salvato eminenti personaggi DC: Forlani ha perso 30 mila preferenze, il doroteo Gaspari e il fanfano Natali rispettivamente 40 e 80 mila.

Nel pronunciamento pro-

letario di Napoli ha rischiato di restare travolta un'altra stella dell'intrigo sottogovernativo democristiano: Antonio Gava, eletto con soli 19 mila voti di consenso personale. Nulla da fare invece per l'autore Raul Grassilli, presentatosi con la DC e bocciato in Emilia.

Tra i grossi delinquenti neri che restano a bocca asciutta sono l'amico di Nixon, Turchi, e lo squadrista Caradonna oltre a Delino e tanti altri (il MSI ha perso 21 deputati). Tra le antipatie, c'è da registrare, oltre alla bancarotta del socialdemocratico, lo scivolone a Vicenza di Mariano Rumor, eletto ma battuto nelle preferenze da un oscuro esponente della Coldiretti. Anche Toni Bisaglia ha superato Rumor di ben 30 mila preferenze nella circoscrizione veneta. In Abruzzi e Marche, solo le solide clientele personali hanno salvato eminenti personaggi DC: Forlani ha perso 30 mila preferenze, il doroteo Gaspari e il fanfano Natali rispettivamente 40 e 80 mila.

Nel pronunciamento pro-

tanto a Milano quanto nelle Marche, i 2 vicesegretari Pier Luigi Romita e Franco Tedeschi, oltre all'ex capo-gruppo Cariglia. Di fronte al dimezzamento secco della sua pattuglia, Saragat ha dato «forfait» dimettendosi dalle cariche di partito e tuonando contro la DC. L'ex presidente-segretario socialdemocratico (per sua fortuna senatore a vita e quindi al riparo dalle sorprese elettorali) accusa le antipatie della DC di aver tradito e additato allo scandalo solo le antipatie del PSDI. Tanassi, in proposito, è riuscito eletto per il rotto della cuffia, esattamente come il collega petrolifero Preti. Nel PRI, stentata la promozione di La Malfa (poco più di 19 mila preferenze) dopo il «tradimento» di casa Agnelli, e durissima punizione per Oronzo Reale, clamorosamente trombato in Versilia dove lascia il seggio a Susanna Agnelli. E' un'altra prova che la fuga di voti dai partiti minori verso la DC riguarda i settori più reazionari delle 3 formazioni laiche: chi è rimasto a votare PRI non se l'è sentita di ringraziare l'autore di una legge liberticida e assassina. Ancora nel PRI, condivide la sorte dell'ex ministro della giustizia, Sandulli, già presidente della Corte Co-

(Continua a pag. 4)

Milano: "si va ad uno scontro politico più duro"

I primi commenti operai alle elezioni: delusione perché non è avvenuto il sorpasso, piena coscienza della radicalizzazione. « Impedire al PSI qualsiasi accordo di governo con la DC, il PCI adesso deve farsi sentire »

Abbiamo telefonato alla Fargas di Milano, la fabbrica che Cefis non è riuscito a chiudere (con il licenziamento di 200 operai) e che ora produce « autogestita », sotto il controllo del consiglio di fabbrica. Una fabbrica che è stata ed è un punto di riferimento importantissimo nella lotta per l'occupazione. E' appena finita un'assemblea in cui un gruppo di tecnici ha dimostrato che per i prodotti che si producono (stufe e caldaie) c'è un mercato sicuro e hanno provato che le motivazioni addotte da Cefis erano tutte politiche e volevano esclusivamente punire, anche a costo della distruzione della capacità produttiva di una fabbrica, la forza degli operai. Abbiamo chiesto naturalmente delle reazioni all'andamento delle elezioni. Ci ha risposto Pierino, compagno di Lotta Continua: « E' innegabile che ci sia una certa delusione, perché non c'è stato il sorpasso, perché il PCI non è il primo partito; ma forse più ancora che della sinistra si discute dei voti alla Democrazia Cristiana, che sono visti come la convergenza su un blocco reazionario che porterà sicuramente ad una radicalizzazione dello scontro politico. Qui in fabbrica abbiamo seguito tutto alla radio, alternando momenti di gioia, quando sem-

brava che il PCI ce la facesse, a momenti di delusione grossa, quando si è capito che piegava predeva. Qui la grande maggioranza ha votato per il PCI, e circa una quarantina ha votato per DP: è una fabbrica dove siamo presenti da molto tempo. Ora i compagni del PCI, che continuano a dirci che abbiamo fatto male a presentarci, che bisognava votare per loro ma che però non ci fanno molti attacchi, prevedono che in qualche maniera la DC dovrà accettare un compromesso perché così com'è la situazione è ingovernabile; ma per adesso la discussione non va molto più in là. Io penso che subito i problemi più grossi saranno nel sindacato; qui l'avanzata della DC avrà sicuramente un risvolto immediato nell'attacco alla sinistra in fabbrica e nei consigli. E' un terreno in cui bisogna impegnarsi da subito. I nostri compagni sono ovviamente delusi, ci aspettavamo molti più voti a Milano: è evidente che una parte dei voti del 15 giugno è tornata al PCI, probabilmente quelli di provenienza PDUP, secondo un atteggiamento che avevamo già visto in tutta la campagna elettorale. Io credo comunque che noi abbiamo lavorato abbastanza bene, per esempio le preferenze che ha avuto Bolis sono state molte.

Adesso il periodo è naturalmente delicato, ci sono in ballo tutte le cose di prima e in maniera molto più grossa. Noi della Fargas non ci spostiamo dal nostro programma di lotta, abbiamo le nostre controparti a cui dobbiamo imporre la sicurezza del posto di lavoro ». Ci ha poi anche risposto la centralista della Fargas, del PCI: « Potevamo andare meglio, e anche se voi ci votavate andavamo meglio. Loro hanno fatto blocco. Io non penso che adesso Fanfani cambierà la sua testa però deve capire che noi ormai abbiamo una forza come la sua. E prima o poi dovrà decidersi ad accettare il PCI nel governo, che è quello che la gente vuole; per questo il PCI dovrebbe far sentire, adesso che abbiamo una forza grossa, farla sentire bene alla Democrazia Cristiana. I problemi restano gli stessi: in primo luogo tutte le fabbriche che chiudono, poi i prezzi. Per esempio, i mercatini rossi che avete organizzato voi: erano giusti, ma era un'iniziativa troppo piccola, non potevano cambiare le cose. E' giusto farli ancora, ma bisogna coinvolgere tutto il partito, le cooperative, perché solo in questa maniera si può fare una cosa grossa. E poi d'altra parte in tutti i paesi comunisti queste cose si fanno, i prezzi vengono tenuti bassi. Questo vuol dire che si deve fare anche in Italia ».

Trieste: blocco stradale delle operaie della Bloch

TRIESTE, 23 — I 650 lavoratori della Calza Bloch, in massima parte donne, che vedono minacciato il loro posto di lavoro, sono scesi in piazza oggi a Trieste con un combattivo corteo. Dalla fabbrica, dove sono riuniti in presidio permanente, sono andati al Comune per chiedere il blocco del pa-

gamento delle bollette, si sono recati poi sotto il quotidiano locale, il parafascista « Il Piccolo », e qui, nell'incrocio più importante della città, hanno formato un blocco stradale che è durato per oltre un'ora; il corteo si recerà poi alla sede della RAI.

Solidarietà di Lotta Continua ai lavoratori in lotta delle Messaggerie Venete

TRIESTE, 23 — Lotta Continua esprime la propria solidarietà ai lavoratori delle Messaggerie Venete di Trieste, azienda attraverso la quale viene distribuito Lotta Continua, che oggi sono scesi in sciopero occupando in mattinata l'azienda.

La direzione, con un grave atto antioperaio e anti-

sciopero, ha cominciato a diffondere i quotidiani agli edicolanti che li richiedevano nella strada di fronte all'azienda, provocando il picchetto operaio.

Lotta Continua per solidarietà ai lavoratori in lotta da oltre 6 mesi, non ha ritirato nemmeno le copie per la diffusione militante.

MILANO, 23 — Milano è la città che ha contribuito in maniera determinante all'ingresso dei rivoluzionari in Parlamento: è qui che si è sfondato il muro del « quorum », ma ugualmente non vi è certo un clima di grande euforia tra i compagni, che avevano vissuto tutta la campagna elettorale con una sensazione di forza e di sicurezza che sono state in parte punite; certo, Democrazia Proletaria è ormai a Milano una forza radicata che si è conquistata uno spazio stabile e significativo sullo stesso piano istituzionale, ma se ci guardiamo alle spalle — ad un anno dal 15 giugno — in questa città la sinistra è andata avanti meno che altrove, ha fatto meno strada che non il movimento di massa. Se paragoniamo i risultati della sinistra nel suo complesso a quelli che hanno portato alla formazione della giunta rossa, ci accorgiamo che si è passati solo dal 48,7% al 49%, nonostante i mitici « contributi » che sarebbero dovuti venire da gente come il MUIS e l'ex DC Ogliaresi. Non è un risultato lusinghiero per i partiti che compongono la giunta di Milano, i quali vedono così premiati i loro compromes-



Alcune immagini di una festa delle donne della Magliana. Le compagne del collettivo femminista del quartiere hanno voluto far conoscere alle altre donne del quartiere la loro lotta iniziata un mese fa con l'occupazione di un consultorio, di cui vogliono ottenere il finanziamento pubblico. In questo locale molto grande nella piazza principale del quartiere le donne hanno già cominciato ad incontrarsi una volta alla settimana per parlare dei loro problemi, di come usare gli anticongestionali, di come affrontare il problema dell'aborto. Durante la festa moltissime donne che passavano si sono fermate a guardare la mostra, a parlare con le compagne, e a sentire le canzoni.



Sui risultati delle elezioni del 20 giugno

Comunicato della segreteria nazionale dei GCR (IV Internazionale)

« La polarizzazione tra le forze sociali antagoniste che ha caratterizzato sempre più nettamente la lotta politica in Italia nel corso degli ultimi anni e che aveva marcato tutta la campagna elettorale, si è espressa anche attraverso i risultati del 20 giugno. L'avanzata delle sinistre, riflesso della combattività e dello spirito offensivo della classe operaia e delle più larghe masse popolari, si è tradotta soprattutto in un nuovo balzo del PCI, apparso come il polo alternativo ai partiti della borghesia e in primo luogo alla Democrazia Cristiana. Mentre il PSI ha pagato il prezzo della lunga presenza al governo e delle sue oscillazioni; Democrazia Proletaria, pur essendo riuscita a toccare strati di massa abbastanza larghi, in particolare con la sua indicazione di governo delle sinistre, non è riuscita ad apparire come

una forza capace di tradurre in pratica il mutamento qualitativo imposto dalla situazione, ottenendo un risultato relativamente modesto. La Democrazia Cristiana può rallegrarsi di aver recuperato terreno ed evitato per il momento una crisi disgregatrice. E' chiaro che la classe dominante ha dovuto constatare di non poter disporre di uno strumento più adeguato e la DC è risultata ancora una volta l'asse di cristallizzazione di tutte le forze conservatrici. Ma, data la avanzata delle sinistre e dato che il MSI è arretrato solo parzialmente rispetto al 15 giugno, il com-

pito della costituzione di un nuovo governo è ancora più arduo di prima delle elezioni. La crisi di direzione della borghesia continua, la situazione italiana continua ad essere instabile e profondamente conflittuale. In tale contesto, la classe operaia deve rilanciare le sue lotte per gli obiettivi primari della difesa dell'occupazione e del livello di vita minato dal flagello dell'inflazione, mantenendo la prospettiva del governo delle sinistre come unica reale via d'uscita dalla crisi ».

Segreteria nazionale dei GCR (IV Internazionale)

Roma: Radio Donna Venerdì 25, ore 8,30 Dibattito sul processo contro i fascisti assassini di Rosaria Lopez

DP a Milano: 3% con molti cambiamenti

I voti dati ai rivoluzionari, leggermente diminuiti rispetto al '75, nascondono mutamenti profondi. Passaggio di consensi da DP ai radicali tra i giovani e nei settori di « opinione », aumento nella zona dove è più radicato l'intervento operaio e sociale. La presenza di Lotta Continua nella lista decisiva per il raggiungimento del quorum

si ed i loro delicati equilibri istituzionali dosati al riparo dalla mobilitazione delle masse. Il fronte della destra non ha avuto spazio per un rafforzamento numerico, né ha potuto invertire il processo di unificazione politica a sinistra dei proletari di Milano; ma si è dato una struttura più semplice e funzionale radunandosi in pratica in un « unico partito della reazione »: la DC. Nonostante che DP non sia cresciuta rispetto ad un anno fa, possiamo affermare considerando anche il buon successo dei radicali che in città hanno avuto il

2,4%, che si è ulteriormente allargata l'area degli elettori che si pronunciano per la cacciata della DC all'opposizione. I radicali hanno tolto voti a DP (oltre che ad un PSI che qui a Milano ha fatto una delle sue campagne elettorali più grigie), in particolare nel centro della città, cioè nelle zone borghesi. Non siamo ancora in grado di fare una analisi precisa del voto a DP a Milano perché mancano i dati necessari, ma già si possono accennare alcune considerazioni critiche e autocritiche sulla conduzione del

la campagna elettorale. Ha certo pesato — nella lieve diminuzione dei consensi — un anno di politica burocratica e di accordi verticisti nel movimento degli studenti e dei giovani in generale che tanta parte ha nel dare vita alle organizzazioni rivoluzionarie; c'è poi da dire che la lista di DP non si differenzia molto dalle liste degli altri partiti per quel che concerne i capolista e candidati. In particolare DP non ha saputo realizzare un rapporto positivo neppure con il movimento femminista: pochissime le donne in lista, e total-

mente escluse da una gestione centrale della campagna. E' significativo da questo punto di vista che l'attività autonoma delle compagne del collettivo donne di LC abbia avuto come risultato indiretto più di 2.500 preferenze a Laura Magno, che è stata la prima tra le compagne candidate di DP. Né, infine, ha contribuito l'atteggiamento settario e discriminatorio verso LC e il MLS, portato fino al punto di escludere ogni gestione unitaria della campagna elettorale. Senza l'apporto di LC, e

nell'eventualità di una nostra presentazione autonoma, la lista di DP non avrebbe quasi certamente raggiunto il quorum a Milano, e di conseguenza non avrebbe avuto accesso alla Camera. Infatti il 3% di DP si è in parte modificato nella sua base sociale: ai voti sottratti dalla lista radicale e dal PCI è corrisposto un consolidamento tra gli strati proletari con cui noi abbiamo avuto un rapporto: occupanti, operai delle piccole fabbriche e delle grandi, in aggiunta alla riconfermata forza che DP ha tra i giovani. Se, ancora una volta, il maggiore successo elettorale si è realizzato nel centro della città e nei paesi della provincia bisogna rilevare che la crescita di un elettorato proletario si è registrata anche nelle zone della periferia milanese in cui maggiore è l'arrocamento proletario attorno al PCI. Decisivo è da questo punto di vista il nostro contributo, così come appare già da alcuni dati sommari: nella zona 13 — ad esempio — DP recupera a Ponte Lambro « zona rossa » (dove si sviluppa il nostro lavoro con i senza casa) i voti di opinione dispersi in zona Ungheria.

I VOTI A DEMOCRAZIA PROLETARIA

Torino - Novara - Vercelli			
Politiche 1976	42.016	1,9	1
Regionali 1975	20.657	1,0	
Cuneo - Alessandria - Asti			
Politiche 1976	15.576	1,7	—
Regionali 1975	3.977	0,5	
Genova - Imperia - La Spezia - Savona			
Politiche 1976	14.090	1,1	—
Regionali 1975	—	—	
Milano - Pavia			
Politiche 1976	80.001	2,6	1
Regionali 1975	85.789	2,8	
Como - Sondrio - Varese			
Politiche 1976	23.138	2	1
Regionali 1975	23.693	2,1	
Brescia - Bergamo			
Politiche 1976	29.283	2,4	1
Regionali 1975	27.908	2,3	
Mantova - Cremona			
Politiche 1976	6.462	1,2	—
Regionali 1975	6.204	1,2	
Trento - Bolzano			
Politiche 1976	12.922	2,3	—
Regionali 1975	—	—	
Verona - Padova - Vicenza - Rovigo			
Politiche 1976	23.365	1,4	—
Regionali 1975	22.313	1,3	
Venezia - Treviso			
Politiche 1976	18.588	1,8	—
Regionali 1975	16.499	1,7	
Bologna - Ferrara - Ravenna - Forlì			
Politiche 1976	15.453	0,9	—
Provinciali 1975	24.804	1,5	
Udine - Gorizia - Belluno - Pordenone			
Politiche 1976	14.616	1,8	—
Regionali 1975	2.572	0,3	
Parma - Modena - Piacenza - Reggio Emilia			
Politiche 1976	12.793	1	—
Regionali 1975	20.847	1,7	
Firenze - Pistoia			
Politiche 1976	13.109	1,2	—
Regionali 1975	24.964	2,4	
Pisa - Livorno - Lucca - Massa Carrara			
Politiche 1976	12.272	1,3	—
Regionali 1975	12.526	1,4	
Siena - Arezzo - Grosseto			
Politiche 1976	7.295	1,3	—
Regionali 1975	14.344	2,5	
Ancona - Pesaro - Macerata - Ascoli Piceno			
Politiche 1976	10.838	1,1	—
Regionali 1975	20.122	2,1	
Perugia - Terni - Rieti			
Politiche 1976	6.452	1	—
Regionali 1975	7.443	1,1	
Roma - Viterbo - Latina - Frosinone			
Politiche 1976	44.544	1,4	1
Regionali 1975	43.763	1,5	
L'Aquila - Pescara - Chieti - Teramo			
Politiche 1976	10.176	1,3	—
Regionali 1975	—	—	
Campobasso - Isernia			
Politiche 1976	3.266	1,6	—
Regionali 1975	2.335	1,2	
Napoli - Caserta			
Politiche 1976	32.131	1,6	1
Regionali 1975	21.571	1,1	
Benevento - Avellino - Salerno			
Politiche 1976	13.075	1,3	—
Regionali 1975	10.235	1,0	
Bari - Foggia			
Politiche 1976	12.730	1	—
Regionali 1975	—	—	
Lecce - Brindisi - Taranto			
Politiche 1976	12.904	1,3	—
Regionali 1975	—	—	
Potenza - Matera			
Politiche 1976	4.301	1,2	—
Regionali 1975	—	—	
Catanzaro - Cosenza - Reggio Calabria			
Politiche 1976	16.773	1,5	—
Regionali 1975	29.423	2,7	
Catania - Messina - Siracusa - Ragusa - Enna			
Politiche 1976	15.535	1	—
Provinciali 1975	—	—	
Palermo - Trapani - Agrigento - Caltanissetta			
Politiche 1976	15.636	1,2	—
Provinciali 1975	—	—	
Cagliari - Sassari - Nuoro - Oristano			
Politiche 1976	14.418	1,5	—
Provinciali 1975	—	—	
Valle d'Aosta			
(Democrazia Proletaria non era presente né alle politiche 1976, né alle provinciali 1975)			
Trieste			
Politiche 1976	2.222	1	—
Provinciali 1975	—	—	
Totali			
Politiche 1976	555.980	1,5	6
Regionali 1975	441.989	1,3	

Le contraddizioni della borghesia internazionale di fronte al 20 giugno

Italia: l'imperialismo non ha maggioranza

Gli affari innanzitutto: le « reazioni internazionali » al voto italiano sono state chiarite ed esemplificate in maniera addirittura emblematica dal comportamento degli ambienti finanziari nei confronti della lira. Sul mercato di Londra, ieri, dopo un primo sussulto di euforia a caldo, l'entusiasmo dei padroni per la tenuta della loro DC, che ha portato la lira a quota 844 (lire per dollaro), il valore più alto degli ultimi mesi, la gioia si è poi raffreddata, portando ad un « riassetto » a quota 849. Analogamente l'andamento della Borsa milanese: ripresa rapida in prima mattina, calo nelle ore successive, con il ritorno alla fine alle quotazioni del giorno prima.

All'entusiasmo della borghesia internazionale per la ricomposizione elettorale della borghesia italiana attorno al partito della Lockheed e della legge Reale, per lo scampato pericolo del « sorpasso », ha fatto seguito il timore per l'ingovernabilità del paese. Poi, più in profondità, la consapevolezza della forza del proletariato italiano, che anche in queste elezioni ha avuto ben modo di manifestarsi, e della tendenza alla radicalizzazione, anche sul piano istituzionale, dello scontro tra le classi in Italia.

Kissinger, « interlocutorio » si incontra con Agnelli

Questa contraddizione è evidente anche dal tono delle reazioni di Kissinger: in una conferenza-stampa a Parigi, il ministro degli esteri della superpotenza imperialista, dopo avere ovviamente dichiarato soddisfazione per il risultato della DC, ha aggiunto che i nodi fondamentali restano irrisolti: « Resta da vedere se le necessarie riforme saranno fatte con o senza la collaborazione dei comunisti ». Egualmente anodine ed interlocutorie le prime dichiarazioni di Ford: lieto che « abbiano vinto i partiti non comunisti e non fascisti », e della possibilità che « continui a funzionare in Italia un governo democra-



1954. L'ambasciatrice USA, Clara Luce, si incontra con Valletta. Ieri Kissinger si è incontrato con Agnelli. Ma i tempi sono molto cambiati.

tico»; dichiarazione quest'ultima, ripetuta in copia conforme, quasi a carta-carbone, dal ministro degli esteri tedesco, il liberale Genscher.

Come sempre, il problema essenziale, per l'imperialismo, è quello delle « forze interne » su cui puntare in questa fase, quello cioè della possibilità di costruire, di contro alla evidente crescita della polarizzazione tra le classi, una soluzione governativa solida e, quel che più conta, controllabile. E' ovvio, in questo contesto, che Kissinger si sia rivolto in prima istanza a Gianni Agnelli, al principale « partito americano » che rimane pur sempre la Confindustria. La notizia di un incontro segreto a Parigi tra i due, flebilmente smentita dalla stessa Fiat e dall'ambasciatrice USA, è confermata da « autorevoli » fonti borghesi; anche se per ora non è noto che cosa si siano detti.

Costruire attorno alla DC una solida maggioranza di governo, che possa lanciare senza contraccolpi un programma violentemente antiope- raio: questo è il vero problema.

La CEE e l'Italia: tra destabilizzazione finanziaria e « piano Marshall »

Che un'aggressione alla classe operaia italiana sia per l'imperialismo all'ordine del giorno, non solo sul piano politico ma anche su quello economico e sul terreno dei diritti sinda-

cali, è evidenziato anche dall'andamento del dibattito interno all'OCSE (l'organizzazione economica delle potenze imperialistiche): il progetto per i prossimi anni è quello di una ripresa « frenata », di una ripresa cioè a ritmi lenti, che penalizzi i « consumi » a vantaggio degli investimenti, e che attui un rigido contenimento della inflazione attraverso la compressione dei salari. E' evidente, in questo quadro, che il progetto del « comitato d'affari » della borghesia internazionale per il nostro paese prevede la continuità della stagnazione, la riaffermazione della sua collocazione tra le « aree deboli », di contro al rilancio nelle aree forti.

Ma se su questo tutti sono d'accordo, le divergenze cominciano a venir fuori sul modo in cui portare avanti una tale linea: sul contenimento tra l'uso della « destabilizzazione finanziaria », destinata comunque ad andare avanti, e gli aiuti finalizzati al rilancio delle forze politiche che dovrebbero reggere il governo, e al loro condizionamento; sulla stessa scelta di queste forze politiche.

La socialdemocrazia tedesca, e vasti ambienti CEE, appaiono favorevoli ad un « piano Marshall per l'Italia », la cui proposta dovrà essere discussa nei prossimi giorni: un progetto finalizzato, oltre che a « premiare » la maggioranza DC, anche a facilitare, da un lato, il recupero del PSI nell'area socialdemocratica, dall'altro ad allontanare temporaneamente dall'econo-

mia europea la mina vagante che verrebbe rappresentata da un'economia italiana in crisi persistente. E' ovvio che il progetto di « aiuti » è vincolato a « condizioni » di deflazione e « riforma » insieme. Il prestito è probabile; ma già si manifestano, da un lato, grosse remore all'interno della maggioranza francese che, anche in vista delle sue proprie elezioni, punta apertamente sul progetto di « lasciare l'economia italiana al suo destino », cioè in sostanza sull'ulteriore radicalizzazione dello scontro tra le classi e su una svolta reazionaria; dall'altro lato, alcune forze « minori », a cominciare dalle socialdemocrazie del Benelux, parlano apertamente della necessità di un « patto sociale » col PCI, come unica prospettiva realmente stabilizzante per il nostro paese. Ma que-

ste forze, si sa, contano meno del due di briscola.

Sul piano delle maggioranze istituzionali, esclusa l'accettazione da parte delle potenze imperialistiche di un simile « patto », è probabile che le maggiori pressioni nella prossima fase saranno rivolte al PSI, per il consueto « canale » della socialdemocrazia tedesca; ma a rendere corto il respiro di una simile prospettiva c'è la stessa situazione del PSI, lo spazio ristrettissimo in cui questo partito si trova a manovrare dopo le elezioni. Ma su quali altre forze, esclusa per ora una via apertamente golpista, può puntare, come vogliono gli americani e come ha chiesto Gianni Agnelli in TV, un « governo di legislatura » che « riporti l'Italia alla competitività internazionale »?

SUDAFRICA - Da Sharpeville a Soweto: dalla spontaneità all'organizzazione

Mentre il primo ministro sudafricano, il nazista Vorster, è costretto, dalla mobilitazione di massa degli studenti tedeschi, a spostarsi rapidamente in aereo in Baviera per incontrare Kissinger, attorno alle grandi città « bianche » sudafricane la rivolta continua. L'esplosione di Soweto ha fatto esplodere per « simpatia » tutte le polveriere che, con il nome di « township », sono sorte accanto ai grandi centri urbani.

L'esplosione è stata ritardata ma progressiva. Da Soweto si è estesa a tutto il paese, ha coinvolto milioni di neri, milioni di proletari che da tempo aspettavano il segnale per dare libero sfogo ad un odio di classe maturato in decenni di sfruttamento bestiale. La domanda che sorge spontanea sulla bocca di tutti i compagni è: « La rivolta è stata organizzata, si tratta di una insurrezione spontanea, quali sono gli sbocchi che possono prevedersi non solo in Sudafrica ma in tutta l'Africa australe? ».

Sul grado di organizzazione della rivolta è difficile dare delle valutazioni precise. Come abbiamo scritto nei giorni scorsi siamo certi che il lavoro politico tra le masse è stato da tempo intensificato dai militanti dell'ANC, Congresso nazionale africano, e che all'interno dei centri urbani neri esiste una rete clandestina la quale, senza dubbio, dispone di molti guerriglieri armati. Questa è una certezza perché, nonostante la rigida censura instaurata dai fascisti di Pretoria, è evidente che non ci sono solo gruppi armati di coltelli e bastoni che si oppongono alla polizia e all'esercito ma anche gruppi armati che fanno largo uso di esplosivi. Solo così si possono spiegare gli ingenti danni provocati da questa insurrezione.

C'è senza dubbio anche una esplosione spontanea, ma che può definirsi tale solo nella misura in cui era certo che uno dopo l'altro i ghetti neri sarebbero insorti perché le con-

Vorster è ricorso alla violenza più bestiale tra la condanna unanime dell'ONU e di molti governi del mondo capitalistico che ci tengono con grande ipocrisia a scindere gli affari, i rapporti economici, dall'approvazione del regime di « apartheid ». Ma questo certamente non è sufficiente a fermare la mano del nazista di Pretoria. L'esito delle lotte in Sudafrica è strettamente legato alla guerra di liberazione nazionale in Zimbabwe contro il razzista Smith, alla lotta del popolo della Namibia contro gli occupanti sudafricani ed al sostegno che a queste lotte verrà dato dal Mozambico, dalla Angola, dalla Tanzania, dallo Zambia e dal Botswana oltre naturalmente dall'Organizzazione per l'unità africana, OUA.

BONN: 30.000 in corteo contro Vorster

BONN, 23 — L'incontro tra Kissinger e Vorster che si sarebbe dovuto svolgere ad Amburgo, è stato spostato in una oscura località della Baviera, per la paura della grande dimostrazione di massa pro-mossa in quella città da diverse organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, tra cui il Kommunistisches Bund ed altre, e che avrebbe dovuto raggruppare compagni provenienti da tutta la Germania settentrionale.

Le ipocrite dichiarazioni del governo di Schmidt contro il Sudafrica (lo stesso governo che intrattiene con il regime fascista di Johannesburg strettissime relazioni, non solo commerciali, ma anche militari) non bastano certo a placare la rabbia dei compagni tedeschi contro la presenza nel loro paese di uno tra i peggiori nemici dei popoli del mondo.

Dopo che l'incontro è stato spostato, i compagni hanno deciso manifestazioni decentrate in decine di città, che si svolgono in

FERROVIERI: Venerdì 25 alle ore 17 a Milano, in via de Cristoforis 15, Coordinamento Ferrovieri del Nord.

Odg.: il bollettino per il contratto; il numero estivo del giornale; il convegno nazionale operaio.

Devono partecipare compagni di Torino, Alessandria, Bologna, Genova, Milano, Mestre. I compagni devono portare articoli e lettere per il nuovo numero di « Compagno ferroviere ».

FRANCIA - Verso la costruzione di un « polo politico rivoluzionario »?

Il congresso della OC-GOP a Lione

Si è tenuto sabato e domenica a Lione il 2° congresso della organizzazione rivoluzionaria francese OC-GOP (Organisation Communiste-Gauche Ouvrière et Populaire). Nata nell'autunno scorso dalla fusione di due gruppi (« Pour le Communisme » e « PDUP »), entrambi derivanti da una scissione dello PSU, può oggi contare una quarantina di gruppi locali concentrati soprattutto nella regione parigina, nel nord e a Lione (ma con una presenza in altre regioni della Francia) e su cinquecento militanti circa impegnati prevalentemente nell'intervento di fabbrica e nelle campagne. Pubblica un quindicinale (« L'Outil ») e una rivista (« La Commune »). Tra i gruppi della sinistra francese è forse quello che con più insistenza ha messo al centro della sua linea politica e della sua pratica l'analisi della crisi e la lotta operaia contro la ristrutturazione e la riconversione industriale per una difesa intransigente della rigidità operaia. Questa impostazione ha portato l'organizzazione a staccarsi dalle tendenze avanguardistiche, sempre presenti nella sinistra francese, e a concepire il proprio ruolo come punto di riferimento (costruzione di un « polo politico ») per la « sinistra operaia e contadina » (da cui il nome del gruppo stesso), cioè per le avanguardie reali del movimento. E' su questa base che si è potuto sviluppare negli ultimi anni sia con le sue componenti precedenti, sia con il gruppo unificato, un rapporto di discussione e di confronto con Lotta Continua.

Il congresso che si è svolto attraverso una discussione minuziosa sulle 17 tesi presentate dalla segreteria nazionale, è servito per fare un bilancio del lavoro degli ultimi mesi e per consolidare la struttura organizzativa del gruppo. Due temi sono emersi con forza particolare.

Il primo è quello della necessità di rompere il clima di attesa che si è creato in Francia in vista delle elezioni del '78 che « dovrebbero » dare la maggioranza all'unione delle sinistre.

In questo momento — affermano i compagni dell'OC-GOP — tanto i partiti riformisti, quando i sindacati giocano tutte le loro carte sulla scadenza elettorale (che è ancora lontana) e questo li porta ad erigere un muro contro qualsiasi tentativo di cen-

tralizzare e unificare le lotte sul terreno della crisi (che pure esistono). Battersi contro questo clima, che ha già contribuito all'esaurimento dell'offensiva popolare di questa primavera (lotte nelle fabbriche e nelle università) e che rischia di portare il movimento all'appuntamento del 1978 in condizioni di debolezza, è — per i compagni dell'OC-GOP l'obiettivo centrale di questa fase.

Il secondo tema che ha dominato la discussione è stato quello dell'unificazione con l'organizzazione Communiste Revolution, che il congresso ha giudicato matura, proponendo di realizzarla entro la fine di quest'anno. Questa fusione dovrebbe dare consistenza al progetto della costruzione di un polo rivoluzionario in Francia, che collocandosi su un terreno « marxista-leninista non dogmatico » dovrebbe contrapporsi sia alle posizioni che i compagni dell'OC-GOP definiscono « centriste » (Psu e « Ligue Communiste Revolutionnaire ») sia a quelle M-L dogmatiche (« Humanité Rouge »).

SPAGNA - 50.000 in piazza a Madrid

MADRID, 23 — Due grandi manifestazioni popolari svoltesi ieri in diversi quartieri centrali della capitale hanno segnato, in maniera probabilmente inattesa per il governo, una significativa ripresa dell'iniziativa di massa. Un primo aspetto da mettere in rilievo sono i temi e le rivendicazioni al centro dei due cortei; il primo, che ha avuto luogo in via Preciados, una arteria centralissima, aveva come parole d'ordine la protesta contro il carovita e il blocco dei salari; la seconda, nel quartiere, anch'esso centrale, di Garcia Morato, la gratuità della scuola e la democratizzazione della sua gestione; in entrambi i casi, un'iniziativa chiaramente antigovernativa, e al tempo stesso strettamente legata ai bisogni del proletariato.

Tutte e due le manifestazioni si sono svolte con l'autorizzazione del ministero degli interni (cioè di Fraga Iribarne); ma mentre la seconda, che raccoglieva circa 20.000 persone, si è conclusa senza incidenti, la prima è stata segnata da scontri con la polizia, in pressé della sede del sindacato ufficiale, alla conclusione del corteo.



Soweto (Sud Africa). Ecco quel che è rimasto, dopo la rivolta proletaria, dell'ufficio dove il governo fascista schedava i neri della città.

Dopo il fallimento degli obiettivi politici dell'invasione siriana

La destra fascista all'assalto dei campi palestinesi

A Riad Siria, Egitto, Arabia Saudita e Kuwait cercano carte di ricambio per la liquidazione del movimento popolare in Libano

BEIRUT, 23 — Il campo reazionario arabo sta serrando i ranghi per rovesciare sul piano diplomatico la sconfitta subita a livello politico-militare nel tentativo di dare uno sbocco controrivoluzionario alla crisi libanese: nei prossimi giorni si svolgerà nella capitale saudita, Riad, un incontro tra i primi ministri di Egitto, Siria, Arabia Saudita e Kuwait inteso a comporre le divergenze tra i due « grandi » del mondo arabo, Siria ed Egitto, in vista di una strategia comune per il Medio Oriente. In Libano, le manovre del segretario della Lega Araba, Mahmud Riad, cercano di svuotare il successo palestino-progressista espresso nella tregua di domenica e nell'impegno al ritiro delle forze siriane: truppe siriane, costrette ad abbandonare le posizioni da cui avevano assediato i centri della Resistenza, ricompongono camuffate sotto gli elementi verdi del corpo inter-arabo di pace, affiancati eminentemente — per ora — da forze dei paesi più reazionari: sauditi, sudanesi e simili, con solo poche decine di libici. Tra costoro e gli ufficiali siriani sono già scoppiati duri contrasti circa la natura e la portata del ritiro siriano. L'OLP continua a denunciare le ambiguità della Siria e della Lega Araba (che oggi torna a riunirsi).

Per vanificare anche questa nuova tregua, le forze fasciste libanesi stanno attuando la solita operazione provocatoria, tesa a ribadire « l'ingovernabilità » del Libano e la necessità di forze esterne che risolvano di forza, e in senso reazionario, il compito, risultato troppo superiore alle forze siriane: da martedì mattina è in corso un nuovo massacro, con un attacco con-

centrico contro i campi palestinesi di Beirut, Tel Al Zataar e Nabaa, e le posizioni progressiste dell'interno, condotto con carri armati e artiglierie pesanti, che è già costato la vita a centinaia di civili. A questo proposito vanno segnalate le crescenti contraddizioni all'interno dello schieramento di destra, con la Falange (specialmente nella persona di Bescir Gemayel, figlio del leader) che guarda con molto sospetto all'invasione siriana e sta cercando punti d'intesa con i progressisti, e il partito Nazional-liberale di Sciamun, l'uomo della CIA, ministro degli interni e degli esteri, completamente d'accordo con l'operazione siro-imperialista.

La rapidità con cui si snodano gli sviluppi in Medio Oriente è l'indice della fretta con cui sia i reazionari arabi, sia l'imperialismo USA cercano di giungere a una soluzione che favorisca il consolidamento del vacillante regime siriano e, attraverso il « ridimensionamento » della Resistenza palestino-progressista, un successo propagandistico dell'esecutivo USA in vista delle elezioni presidenziali di novembre. In questo contesto si inserisce anche la voce circa un imminente viaggio nella regione di Kissinger, per riprendere in prima persona il filo della politica dei « piccoli passi ».

Questi sforzi sono successivi al fallimento di quella che era finora la carta decisiva dell'intervento imperialista: la restaurazione in Libano e la messa al passo della Resistenza attraverso l'interposta persona di Assad. Questo fallimento è stato determinato in primis dalla linea dall'unità delle masse libanesi e palestinesi e delle loro organizzazioni e della sconfitta

militare che questa unità ha saputo infliggere ai fascisti e agli invasori siriani; e poi dall'azione diplomatica di Afarat e Gialud, primo ministro libico, che ha saputo attivare una risposta abbastanza ferma da parte dei regimi progressisti arabi (e anche da parte di quelli « moderati », sfruttando le rivalità tra questi e una Siria eccessivamente egemone nell'area); dalla rottura della complicità tra socialimperialismo e imperialismo USA, determinata dalla necessità dell'URSS di conservare una qualche credibilità presso gli ambienti progressisti arabi; dalla debolezza politica delle mediazioni francesi, subito smascherate come completamente subalterne a Washington; dalle fortissime resistenze alle iniziative controrivoluzionarie di Assad manifestatesi nella stessa Siria.

Ora la congiura, vanificata l'obiettivo ottimale dell'occupazione del Libano da parte della Siria (che, peraltro, conserva il controllo di vaste regioni a Nord ed Est, preludio alla possibile soluzione di ripiego: la spartizione), verrà gestita direttamente dall'imperialismo USA. Alla venuta di Kissinger dovrebbe allora preparare il terreno questo vertice dei regimi arabi del campo occidentale (o prossimi al passaggio in tale campo) a Riad. L'ordine del giorno, infatti, prevede la definizione dei futuri rapporti tra Egitto, Siria e USA (cioè un'alleanza più organica tra queste forze), e l'avviamento di una « collaborazione siro-egiziana per il controllo (sic) della Resistenza palestinese ».

Un'offensiva reazionaria, dunque, resa necessaria dalla compattezza, dalla unità e dall'autonomia delle masse arabe in Libano e in Palestina attorno ai contenuti della rivoluzione.

Le preferenze ai candidati di Democrazia Proletaria

TORINO - NOVARA - VERCELLI (voti: 42.016)

Foa	7.654
Corvisieri	4.783
Platania	4.463
Canu	4.367
Cima	3.768
Di Calogero	3.579

(Torino città)

Foa	3.622
Platania	2.445
Corvisieri	2.377
Canu	2.316
Cima	2.010
Di Calogero	1.871

CUNEO - ALESSANDRIA - ASTI (voti: 15.760)

Lazagna	1.954
Migone	1.552
Valle	964
Sansone	681
Nebbia	599
Petrini	553
Danzi	393
Crespo	384
Amato	382

GENOVA - SAVONA - IMPERIA - LA SPEZIA (voti: 14.090)

Rossanda	2.481
Panella	1.558
Ranieri	1.515
De Bernardis	1.092
Grassi	1.054

MILANO - PAVIA (voti: 80.001)

Gorla	15.921
Miniati	15.684
Molinari	15.239
Fiorito	10.877
Alberganti	8.126
Bolis	7.140
De Grada	6.613
Rostagno	4.628

COMO - SONDRIO - VARESE (voti: 23.138)

Castellina	2.855
Calamida	2.464
Alberganti	1.621
Boato Marco	1.536
Achille	961
Cantaluppi	828

BERGAMO - BRESCIA (voti: 29.283)

Milani	3.389
Bendotti	1.698
Salvioni	1.691
Amandola	1.671
Ronchi	1.636
Schivardi	1.358

MANTOVA - CREMONA (voti: 6.462)

Molinari	454
Ferrari	395

TRENTO - BOLZANO (voti: 12.922)

Boato Marco	3.255
Langer	1.824
Canestrini	1.699
Paungher	1.618

VENEZIA - TREVISO (voti: 18.588)

Rossanda	2.672
Rosolen	2.087
Boato Stefano	1.534

UDINE - PORDENONE - GORIZIA - BELLUNO (voti: 14.616)

Casarza	1.176
Capuozzo	996
Fortini	857

TRIESTE (voti: 2.222)

Rotelli	174
Pizzi	169

FIRENZE - PISTOIA (voti: 13.109)

Miniati	2.729
Bugliani	1.623
Protti	1.187
Giuntoli	1.177

TORINO - NOVARA - VERCELLI (voti: 42.016)

Torino: Mimmo Pinto
Cuneo: Carlo Panella
Alessandria: Carlo Mottura
Novara: Laura Maragno
Milano: Guido Viale
(venerdì, piazza Duomo ore 21)
Pavia: Guido Viale
Varese: Laura Cima
Bergamo: Sergio Saviore
Brescia: Nicola Laterza
Mantova: Paolo Duzzi
Bolzano: Franco Travaglini
Padova: Guido Crainz
Verona: Sergio Fabbri
Udine: Stefano Boato
Trieste: Toni Capuozzo
Treviso: Bruno Giorgini
Venezia: Franco Bolis
Genova: Mario Galli
Spezia: Franco Platania
Bologna: Vincenzo Bugliani

TORINO - NOVARA - VERCELLI (voti: 42.016)

Foa	7.654
Corvisieri	4.783
Platania	4.463
Canu	4.367
Cima	3.768
Di Calogero	3.579

COMIZI

Nella giornata di sabato Lotta Continua terrà comizi in ogni città sui risultati elettorali e la prospettiva politica. Diamo qui un primo elenco di comizi e invitiamo tutte le sedi di Lotta Continua a convocare il maggior numero possibile di comizi.

Torino: Mimmo Pinto
Cuneo: Carlo Panella
Alessandria: Carlo Mottura
Novara: Laura Maragno
Milano: Guido Viale
(venerdì, piazza Duomo ore 21)
Pavia: Guido Viale
Varese: Laura Cima
Bergamo: Sergio Saviore
Brescia: Nicola Laterza
Mantova: Paolo Duzzi
Bolzano: Franco Travaglini
Padova: Guido Crainz
Verona: Sergio Fabbri
Udine: Stefano Boato
Trieste: Toni Capuozzo
Treviso: Bruno Giorgini
Venezia: Franco Bolis
Genova: Mario Galli
Spezia: Franco Platania
Bologna: Vincenzo Bugliani

I primi dati indicano una forte convergenza dei voti dei soldati sulle liste di D. P.

Anche se l'analisi del voto dei soldati è ancora frammentaria, possiamo comunque cominciare a trarre alcune indicazioni. Una delle difficoltà maggiori deriva dall'impossibilità di calcolare le preferenze nelle caserme, considerando i soldati inviati in ordine pubblico e ai seggi in altre città.

Sezioni speciali, come quelle ospedaliere, da cui è più facile attingere una percentuale riguardante solo i soldati, danno indicazioni di un voto massiccio a sinistra e di una affermazione che si aggira fra il 6 e l'8% di Democrazia Proletaria. E' successo all'ospedale militare di Torino o a quello di Udine (dove il PCI supera il 46%).

Ma tutto il Friuli, in particolare nelle zone di maggiore concentrazione militare, dimostra che i soldati hanno dato un consistente contributo alle liste di Democrazia Proletaria. A Palmanova e a Casarsa DP raggiunge il 3%, così come nelle zone terremotate dove assieme alle adesioni dei terremotati si aggiungono quelle dei militari rimasti in zona (3,7% a Gemona, 6,19 a Trasaghis, 1,92 ad Artegna, 3,1 a Maniago).

Nella circoscrizione di Trento e Bolzano, il voto dei soldati ha risentito della mancanza di un candidato di movimento, ma malgrado questo nei grandi come nei piccoli centri (dove spesso il voto a DP è solo di soldati), conferma una adesione molto forte.

A Merano, dove i soldati rimasti a votare erano più di 1.500, il PCI è raddoppiato e dei 550 voti a DP, circa 150 sono di soldati. Ma è interessante registrare i voti a DP di centri militari grandi e piccoli. Ne citiamo alcuni: Appiano 56 voti, Bressanone 143, Brunico 100, Dobbiaco 32, Malles 56, Monguelfo 36, S. Candido 31, Silandro 49, Vipiteno 105, Val di Vizze 17.

I candidati, soldati, in particolare quelli di Lotta Continua, hanno ricevuto proporzionalmente un elevato numero di preferenze. E' successo a Bergamo, dove il compagno Federico Amandola ha raggiunto il 4° posto con 1671 preferenze, a Bari con le 1039 pre-

ferenze a Francesco Zaccagnini, al marinaio Roberto De Bernardis a Genova con 1092 preferenze, manca Roma dove comunque il soldato Paolo Santuri conferma questa tendenza.

Alcuni dati ci vengono anche da sezioni la cui percentuale di votanti era in maggioranza costituita da poliziotti o carabinieri, si tratta ancora di notizie frammentarie su cui torneremo per un'analisi più completa del voto anche fra quelle componenti professionali delle forze armate, che in Veneto avevano un rappresentante nel candidato sottufficiale Carlo Di Carlo, che ha raggiunto 870 preferenze.

Attivi dei militanti sulle elezioni

TORINO
Sabato ore 15 Comitato provinciale allargato ai responsabili di sezione.

MILANO
Giovedì 24 ore 20,30 alla palazzina Liberty.

MESTRE
Giovedì alle 18 in sede attivo provinciale dei militanti sulle elezioni.

ROMA
Venerdì 25 ore 18,30 in via degli Apuli 43 coordinamento provinciale allargato ai direttivi di sezione.

NAPOLI
Venerdì 25 ore 17,30 alla mensa di Montesanto.

SICILIA
Venerdì 25 ore 15 in sede a Catania, via Ughetti 21, segreteria regionale.

CATANIA
Domenica ore 10 in sede, riunione dei compagni della provincia. Devono essere presenti Acireale, Giarre, Belpasso, Misterbianco, Randazzo, Acicastello.

LOCKHEED - Oggi l'inquirente dovrebbe interrogare i ladri Rumor, Gui e Tanassi

LA DC SI PREPARA AD AFFOSSARE TUTTO

Codacci-Pisanelli, non riletto, ha già annunciato che non parteciperà

ROMA, 23 — Ricomincia il lavoro della commissione inquirente. Dopo il salvataggio in extremis nella notte di giovedì della scorsa settimana, era stato deciso che i tre ladri di regime sarebbero stati interrogati domani, Gui e Tanassi in seduta pubblica, Rumor in seduta segreta. Per decidere sull'andamento di questi interrogativi, oggi si riunisce l'ufficio di presidenza. E' molto probabile che venga tentata una nuova manovra per rinviare di nuovo l'inchiesta, questa volta alle prossime camere e alla prossima commissione inquirente che certamente non sarà formata che dopo l'estate. La volontà della D.C. di affossare tutto era assolutamente esplicita prima delle elezioni, figuriamoci ora dopo i risultati elettorali. Gli appigli non mancano: il democristiano Codacci-Pisanelli, relatore, e direttamente responsabile del salvataggio dei suoi colleghi di partito, è stato trombato e non farà parte del nuovo parlamento. Altri tre membri della commissione, Lisi della DC, Coccia e Cataldo del PCI non sono stati riletto. Potrebbe bastare anche solo questo per bloccare per parecchi mesi i lavori della commissione, gettando acqua sul fuoco del più emblematico scandalo di regime e per dare

una riverniciata di «onestà» ai tre maggiori imputati, i quali dal canto loro sono usciti abbastanza malconci da queste elezioni. Tanassi è stato eletto per un pelo, mentre il suo partito deve anche a questo scandalo il secco dimezzamento dei voti. Rumor nella sua città natale di Vicenza — dopo le

poco edificanti uscite in pubblico — ha perso il primo posto nelle preferenze, presagendo da uno sconosciuto coltivatore diretto di nome Zucc.

A conferma dell'intenzione di affossare tutto è giunta nel pomeriggio una dichiarazione di Codacci-Pisanelli: «Non parteciperò alla riunione».

ROMA - Stroncata un'esemplare carriera

Si dimette il giudice Pietroni (mafia e bustarelle Standa)

Il plurindiziato ha aspettato diligentemente la fine della campagna elettorale per non rinfocolare lo scandalo a danno della DC

Ha aspettato la chiusura delle urne per annunciare il suo ritiro dalla magistratura il giudice Romolo Pietroni.

Pietroni è pesantemente coinvolto nello scandalo delle bustarelle Standa per il quale il suo compare Italo Jalongo è in galera a Spoleto dal febbraio scorso.

Come è noto, Jalongo è accusato di corruzione aggravata nell'inchiesta del giudice Fiasconaro: il «consulente commerciale» del mafioso Frank Coppola, la procurava l'apertura di nuovi punti di vendita per la Standa di Cefis ripagando le autorità competenti con tangenti prelevate dai fondi neri della Montedison. Pietroni lo affiancava e Fiasconaro aveva indiziato di reato il giudice, che era stato sospeso dal consiglio superiore della magistratura «a titolo cautelativo». Diligentemente, Pietroni ha voluto aspettare il 22 giugno per non turbare con la notizia del suo ritiro (una mezza confessione) la campagna elettorale della DC già imbottita di scandali.

E' la fine ingloriosa di un personaggio che ha tenuto banco nel palazzo di giustizia romano fin dai tempi di un altro scandalo, quello della mafia laziale che, con la cosca mafiosa dei Rimi, ebbe a protagonista ancora Jalongo, in un contesto di bobine trafugate dal tribunale.

Già consulente giuridico della commissione antimafia, il magistrato era stato destituito perché legato alla mafia.

Resta da vedere se si ritirerà a vita privata o se, come è più probabile, la rinuncia alla toga è il preludio a nuove imprese nell'ambiente che ha sempre protetto e incoraggiato la sua specchiata attività di amministratore della giustizia.

DALLA PRIMA PAGINA

SACCUCCI

istituzionale, bocciato a Napoli. Per il defunto partito liberale (75% dei seggi in fumo e il rischio fino all'ultimo di una spazzatura al 100%) sono da ieri extraparlamentari, tra

gli altri, l'ex numero uno Bignardi, il vicesegretario Altissimo e Baslini (quello del divorzio), mentre il capo storico dei bei tempi confindustriali, Giovanni Malagodi, solo grazie ai resti di Milano torna in parlamento, dove si ritro-

verà a guidare uno sparuto gruppetto di 4 colleghi, sempre che gli ultimi non decidano di abbandonare le barche fondate, una tentazione questa, che potrebbe rilarsi forte anche in cas socialdemocratica.

AI COMPAGNI

C'è un secondo aspetto di questo risultato elettorale che esercita un grosso peso su tutti noi, e riguarda Democrazia Proletaria. Anche qui non c'è alcun dubbio che c'è uno stato d'animo di delusione e di sconcerto per il risultato ottenuto. Occorre dire che si tratta di un risultato dignitoso, se lo si guarda « dall'esterno », non solo dal punto di vista delle previsioni borghesi, ma anche dal punto di vista del giudizio di larghe masse proletarie. Diversamente stanno le cose se si guarda « dall'interno », col punto di vista del giudizio e delle aspettative nostri, e dei militanti delle altre organizzazioni rivoluzionarie. Noi dobbiamo qui riconoscere di aver compiuto un errore molto grande di previsione politica, dal momento che, al di là dei pareri più sbilanciati — speranze più che pareri — di singoli compagni, ci attendevamo, nei giudizi più obiettivi, un risultato di un milione di voti almeno, e ne abbiamo raccolti meno di seicentomila. E questo è un errore pesante. Bisogna ricordare che, prima di misurare le conseguenze negative del modo travagliato in cui siamo arrivati all'unità elettorale sulla conduzione politica e materiale della campagna, facevamo previsioni ancora più ottimistiche. E' perlomeno grottesco che polemizzi col nostro ottimismo chi ha lavorato sodo a disfare quello che costruivamo: noi abbiamo sospeso rigidamente, nel corso di tutta la campagna elettorale, ogni polemica pubblica con le altre organizzazioni, anche quando ci trovavamo davanti a una sfilza di comizianti del PCI che leggevano gli scritti di Pintor, o trovavamo preceduti i nostri comizi da volantini dei nostri « alleati » che mettevano in guardia da ogni confusione fra loro e noi.

Il tutto è stato e sarà materia di discussione ampia ed esplicita. Ma dobbiamo dirci alcune cose chiare. La cosa essenziale è che il risultato elettorale nel suo insieme è troppo chiaro e netto per essere attribuito, se non in misura marginale, alle difficoltà e alle contraddizioni esistenti fra le organizzazioni riunite in Democrazia Proletaria. Trattare così il problema vorrebbe dire eluderlo e non prenderci le nostre responsabilità.

Il risultato elettorale ha un'omogeneità nazionale fortissima, e mostra che dovunque la tendenza sovranchiata è stata — anche fra gli operai, anche fra i giovani — quella alla concentrazione del voto sul PCI, e che la nostra posizione non ha fatto breccia su questa tendenza, cosicché il voto che noi abbiamo raccolto non copre neanche l'area della nostra influenza politica diretta.

Delle ragioni di questo dobbiamo discutere seriamente. E discutere seriamente vuol dire liberarsi dalle spiegazioni troppo comode o dalle lezioni più equivoche. E' troppo comoda, del tutto inutile, e un po' qualunquista, la « spiegazione » di chi commenta che « le elezioni, si sa, sono una brutta bestia ». E' equivoca e controproducente fino al suicidio la lezione che ne trae chi separa di nuovo la lotta nella società da quella nelle istituzioni, e non si accorge di scambiare per « istituzionale » tutto ciò che riguarda un rapporto non immediato e avanguardistico con le masse. La conseguenza che dobbiamo trarre dalle elezioni non è che abbiamo troppo sacrificato una linea di avanguardia a una linea di massa, ma al contrario, che siamo ancora troppo indietro nella realizzazione di una linea di massa.

Lo dicevamo prima del 20 giugno e lo ripetiamo ora: non è rivoluzionaria la teoria dei pochi ma buoni. Se la delusione dei compagni avesse questo sbocco, allora si sarebbe davvero una sconfitta. La delusione dei compagni è invece giusta e feconda, ed è la chiave di volta per andare avanti, se viene ricondotta alla sua radice, alla sproporzione perfino clamorosa fra il seguito che ricevono le nostre iniziative politiche, l'adesione attiva enorme che ha raccolto la nostra campagna elettorale, la presa della nostra proposta generale, e la traduzione di tutto questo nel voto. A questa contraddizione

dobbiamo riflettere. La gente sempre di più con noi, ma non nel voto. Questo non è né un dato così solante, né una necessità fatale, è trincea al rapporto fra voto e rivoluzione: è il segno di un limite politico.

Più in particolare, è la spia di una « immagine » nostra agli occhi delle masse che resta troppo parziale e unilaterale. Altre volte abbiamo accennato al divario fra l'immagine quotidiana e quella « generale » della nostra presenza politica, fra il lavoro politico quotidiano e « discorso complessivo », fra le situazioni locali e le grandi manifestazioni nazionali, e così via. Le elezioni, rappresentazione deformata dei rapporti politici quanto si vuol chiamano in causa più che appuntamenti l'immagine generata di ogni forza organizzata. Questo un bene e non un male, è un incentivo a rompere la routine e le concezioni minoritarie, è la ragione per la quale la campagna elettorale ha fatto crescere la quantità e qualità dei nostri legami di massa.

Ma noi non siamo ancora andati oltre la soglia necessaria a produrre il passaggio dall'attenzione e dalla solidarietà politica al pronunciamento per noi. Le grandi masse proletarie, e anche le consistenti avanguardie di massa che stanno dalla nostra parte nel modo di lavorare e di pensare, hanno investito più massicciamente che in passato il loro voto nel PCI, nella possibilità di fare del PCI il partito di maggioranza e lo strumento di una svolta di regime. Non è un limite quelle avanguardie, è un limite nostro. Ed è un errore nostro non aver saputo misurare quella soglia nonostante l'eccezionale rapporto di massa di cui abbiamo potuto avvalerci in questi mesi.

Di questo dobbiamo discutere. La difficoltà materiale in cui abbiamo condotto la campagna, la inadeguata caratterizzazione politica e spaziale del disimpegno con cui settori e altre organizzazioni l'hanno condotta centralmente e localmente, meschinità settarie e le piccole potenze sono un'aggravante, non causa di un'affermazione limitata che comunque c'è stata, e ci permette di affrontare con sicurezza le cose da fare.

Ricordando soprattutto che il nostro stato d'animo deve fare i conti con quello delle masse, e che l'esito delle elezioni favorisce questo game. Per questo la prima cosa da fare è di tornare subito, come sta avvenendo, a discutere tra masse del voto, del suo significato della situazione politica, di tornare subito nelle piazze a tenere altri comizi; di sviluppare la discussione con tutti i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie e con tutte le avanguardie di classe.

SAVELLI

VIA IL REGIME DELLA FORCHETTA

L. 3.900

L'AVANGUARDIA DOPO LA RIVOLUZIONE

Le riviste degli anni '20 in URSS. A cura di Luigi Magarotto. Prefazione di G. Scalfi. L. 4.900

VINCINO IL NASO DEL PRESIDENTE

Il presidente, il suo naso, il suo partito, i suoi aerei e tutto il resto nelle vignette di «Lotta Continua». L. 1.000

LENIN, ZINOV'EV, GORTER, LUKACS e altri DIBATTITO SUL PARLAMENTARISMO L. 200

MALATESTA, MERLINO GLI ANARCHICI E LA QUESTIONE ELETTORALE Un dibattito L. 1.200

CHEDETE IL CATALOGO A: VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA